

## L'integrazione internazionale delle regioni dei principali paesi europei

di Giovanni Mastronardi,\* Elena Mazzeo\*\* e Gianfranco Viesti\*\*\*

In questo contributo<sup>1</sup> sono messi a confronto i dati delle esportazioni delle 77 regioni dei cinque principali paesi dell'Europa occidentale, sulla base di una originale ricostruzione statistica a partire da fonti nazionali.<sup>2</sup> L'analisi delle esportazioni regionali presenta molti aspetti di rilevante interesse. I fenomeni di sviluppo economico e di industrializzazione avvenuti in Europa negli ultimi due secoli sono infatti caratterizzati da una notevole varietà e variabilità regionale. Infatti, come messo in luce sin dall'analisi di Sidney Pollard<sup>3</sup> e sviluppato dal filone di studi della nuova geografia economica<sup>4</sup>, all'interno dei principali paesi si sono avuti fenomeni molto differenziati di sviluppo, a partire sia dalle diverse condizioni primarie di origine (*first nature*) sia dalla successiva interazione, nel lungo periodo, di fattori localizzati di domanda, di offerta e tecnologici (condizioni *second nature*) che hanno favorito o meno tali processi. L'analisi dell'andamento delle esportazioni a livello nazionale è fondamentale per evidenti ragioni. Tuttavia non va mai trascurato che dimensione, struttura e dinamiche delle esportazioni dei sistemi-paese sono sempre la somma di condizioni e *performance* di aree sub-nazionali, regionali, che possono presentare differenze anche notevoli. In assenza di dati sui flussi interregionali (vendite fra regioni

\* Università dell'Aquila.

\*\* Ice.

\*\*\* Università di Bari.

1 Hanno collaborato Marco De Angelis (Istat) autore delle cartine e Antonio Lembo (Ice) nelle elaborazioni dei dati.

2 I dati utilizzati sono tutti ricavati da fonti pubbliche. I valori delle esportazioni sono stati mutuati dalle fonti nazionali: "Le chiffres du commerce extérieur" per le regioni francesi ([http://lekiosque.finances.gouv.fr/portail\\_default.asp](http://lekiosque.finances.gouv.fr/portail_default.asp)); "Regionaldatenbank Deutschland" per quelle tedesche (<https://www.regionalstatistik.de/genesis/online>); "Istat" per le regioni italiane (<http://www.istat.it>); "HM Revenue & Customs" per quelle del Regno Unito (<https://www.uktradeinfo.com/Statistics/RTS>); "Data Comex" per le regioni spagnole (<http://datacomex.comercio.es>). Gli altri dati, relativi al Pil valutato in base al potere di acquisto e alla popolazione media annua sono stati invece estratti dalla banca dati dell'Unione Europea, Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>). I dati delle esportazioni si riferiscono al totale delle merci. Le regioni considerate sono 77. Quelle della Germania (*Bundesländer*) e del Regno Unito (*Government Office Regions* - unità statistiche ma non anche enti territoriali dotati di personalità giuridica) sono aree di primo livello della Nomenclatura europea delle unità territoriali statistiche (NUTS); quelle di Francia, Italia e Spagna sono di secondo livello. La scelta di utilizzare aree di diverso livello è derivata da due circostanze. In primo luogo, a causa della natura e della disponibilità dei dati; in secondo luogo per la sufficiente omogeneità tra gruppi di aree dell'insieme studiato, simili in termini di grandezza indicata dalla popolosità. Nell'insieme delle aree non è stata inclusa la Corsica a causa della esiguità dei valori e della loro alta erraticità. Questi stessi elementi e il fatto che non appartengono al territorio e, quindi, strettamente all'economia europea hanno indotto a tralasciare anche i cosiddetti Dipartimenti d'oltremare della Francia - Guadalupa e Martinica (America centrale), Guyana Francese (Sud America), Riunione e Mayotte (Africa) - e le Città Autonome di Ceuta e Melilla, territori spagnoli in Marocco. Si ringrazia della collaborazione nell'elaborazione dei dati Antonio Lembo (Ice).

3 Pollard S. (1984), *La conquista pacifica*, Il Mulino.

4 I modelli della nuova geografia economica forniscono un notevole contributo alla comprensione dei fenomeni dello sviluppo. Stando a questo approccio, alcune regioni hanno evidenti vantaggi oggettivi, definibili di *first-nature*, sulle altre: risorse naturali, clima, posizione geografica; esse spiegano con relativa facilità il loro successo e l'agglomerazione di attività economiche. Ma quale che sia la causa prima delle agglomerazioni, il punto chiave è che si sviluppano ulteriori, più importanti, vantaggi *second-nature*, proprio a partire dalle agglomerazioni iniziali, tramite effetti di domanda, di offerta e tecnologici: Krugman P. (1993), *First nature, second nature and metropolitan location*, "Regional Science", n. 33; Gallup S.L., Sachs J.D. e Mellinger A.D. (1999), *Geography and Economic Development*, "International Regional Science Review", n. 22.

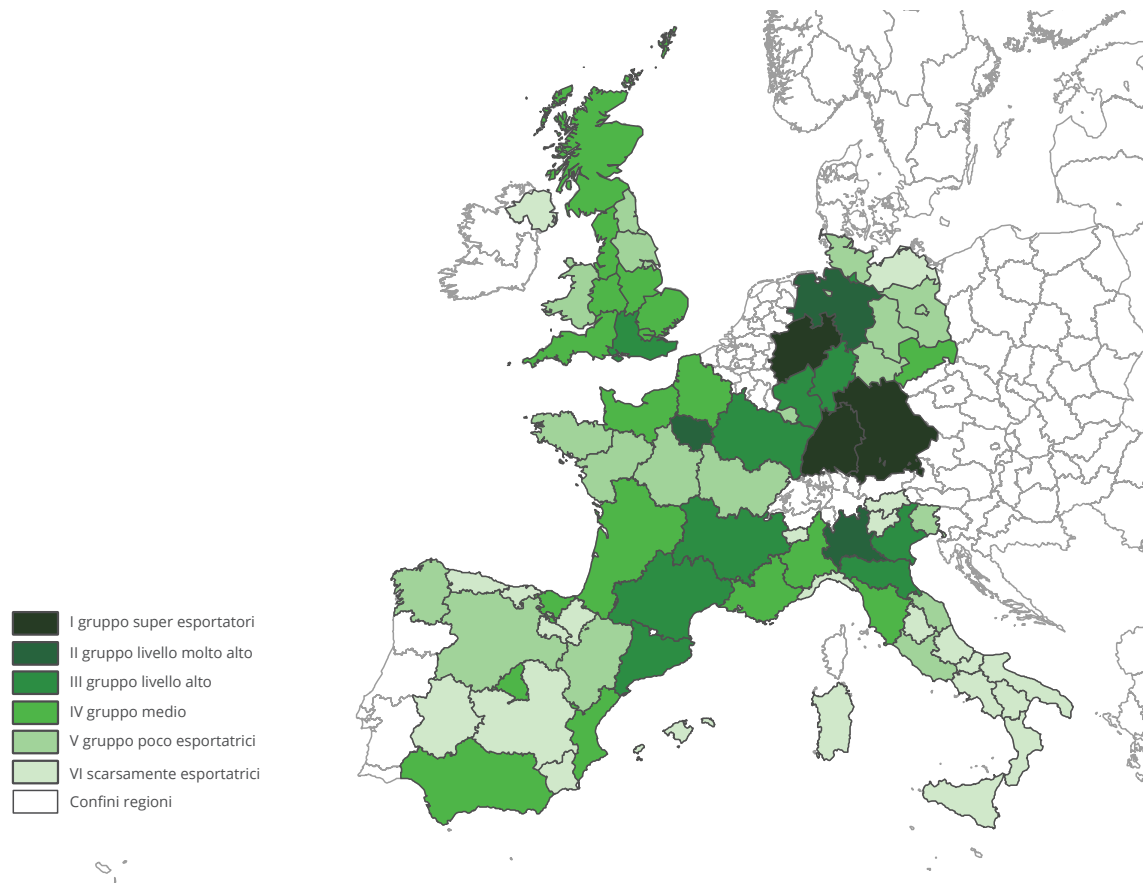




all'interno dei paesi) il valore delle vendite di ciascuna regione verso l'estero è il principale indicatore della capacità delle sue imprese di vendere beni a consumatori relativamente lontani, superando i limiti della domanda locale, e sfruttando economie di scala, di varietà e di apprendimento.<sup>5</sup>

## Cartina 1 - Valore delle esportazioni regionali

Media annua 2015-2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Istituti di statistica nazionali

Quali sono le principali regioni esportatrici dei cinque principali paesi europei? La risposta a questa domanda consente di evidenziare con chiarezza i fenomeni di concentrazione territoriale delle attività economiche competitive al di fuori dei mercati locali. Questi sono, come si vedrà, notevoli: le 77 regioni possono essere suddivise in sei gruppi con una dimensione delle esportazioni assai differente (cartina 1). Tre regioni, tutte tedesche, si staccano nettamente da tutte le altre perché hanno un valore delle esportazioni annuo, nel 2015-16, compreso fra 180 e 195 miliardi (nonostante un quinto delle

<sup>5</sup> Cautela va adoperata nella lettura dei dati nell'Europa contemporanea. A seguito del Mercato unico e dell'assoluta assenza di ostacoli al movimento dei beni oltre frontiera, l'export regionale comprende anche scambi di prossimità che avvengono fra regioni collocate a cavallo dei confini nazionali, del tutto assimilabili a flussi di commercio interregionale.

vendite all'estero totali della Germania non sia attribuito alle regioni).<sup>6</sup> Sono il Baden-Württemberg (la regione di Stoccarda), la Baviera (la grande regione con Monaco di Baviera) e la Renania Settentrionale-Vestfalia (la regione di Bonn, Colonia, Dortmund, Düsseldorf), dove vi è un'elevata concentrazione dell'industria (principalmente meccanica e automobilistica, ma non solo) tedesca ed europea. È l'area più forte del continente: l'intera Spagna esporta per 250 miliardi, quindi poco più di una di queste regioni, il Regno Unito per meno della somma di due di loro; Italia e Francia molto meno della somma di queste tre regioni. A notevole distanza si può individuare un altro terzetto, con esportazioni che vanno dai 112 miliardi della Lombardia (che è quindi la quarta regione d'Europa per valore di esportazioni), agli 84 della Bassa Sassonia (la regione di Wolfsburg e Hannover, sede di stabilimenti produttivi della Volkswagen, oltre che di alcune delle principali aziende produttrici di componenti) e dell'Ile-de-France (la regione di Parigi, e anche sede delle due principali case automobilistiche francesi: Peugeot e Renault). A notevole distanza vi è poi un gruppo di dieci regioni con un valore di esportazioni compreso fra i 52 e i 65 miliardi: cifre in sé ragguardevoli, ma pur sempre pari a solo un terzo delle tre leader. Fra loro ce ne sono due italiane (Emilia-Romagna e Veneto), ancora tre tedesche, poi tre francesi e le principali regioni esportatrici della Spagna (la Catalogna, la regione di Barcellona) e Regno Unito (il Sud-Est, che comprende la costa sud-orientale ma anche Oxford). Un quarto gruppo comprende le regioni con valore delle esportazioni fra 20 e 50 miliardi, quindi con valori intorno alla media (il valore medio delle 77 regioni è pari a 33 miliardi). Sono in totale 18: qui sono massicciamente presenti le regioni del Regno Unito (7); ve ne sono 4 francesi e 4 spagnole, due italiane (Piemonte e Toscana) e una tedesca. Seguono gli ultimi due gruppi con i valori più bassi: fra 10 e 20 miliardi (20 regioni, fra cui Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Marche) e sotto i 10 miliardi (23 regioni, tra le quali ben 12 regioni italiane e 9 spagnole).

Già da questi primi dati emerge come le esportazioni siano fortemente concentrate. Le prime tre regioni (le tre tedesche di cui si è detto) determinano il 23,1 del totale dei cinque paesi.<sup>7</sup>

Tale situazione, essendo il frutto di processi storici di lunga durata, non può naturalmente variare in misura significativa in pochi anni. Confrontando questa situazione con quella del 2007-08 vi è però qualche interessante cambiamento. La posizione relativa delle prime tre esportatrici è invertita: nel 2007-08 al primo posto era la Renania Settentrionale-Vestfalia, nel 2015-16 il Baden Wurttemberg; fra le principali regioni guadagna posizioni in graduatoria la Catalogna (da undicesima a settima), mentre perdono le francesi Alvernia-Rodano-Alpi (la regione di Lione e Grenoble) e Alta Francia (la regione di Lilla), così come il Sud-Est inglese. Fra le italiane guadagnano posizioni Emilia-Romagna (da quattordicesima

<sup>6</sup> I dati delle esportazioni si riferiscono al 2015 e al 2016. Per l'ultimo anno essi sono stati recentemente pubblicati come provvisori da tutte le istituzioni statistiche considerate. Si è scelto di utilizzare la media semplice del biennio in modo da limitare la variabilità annuale delle informazioni statistiche. I dati relativi al Pil valutato in base al potere di acquisto e alla popolazione media annua sono invece disponibili fino al 2015, anno utilizzato nei calcoli degli indicatori. I totali delle esportazioni, sia quello complessivo che quelli per paesi, sono stati calcolati mediante l'aggregazione dei flussi attribuiti alle regioni. Si è così scelto di centrare l'attenzione sulle *performance* territoriali, considerando le regioni dei cinque paesi e i loro aggregati nazionali come parti di un insieme territoriale europeo sufficientemente contiguo e fortemente integrato (cfr. nota 2). La metodologia nella classificazione dei dati regionali di esportazione fa sì che questi non corrispondano, una volta aggregati, ai dati nazionali. In tutti i paesi europei analizzati non vengono assegnati alle regioni i flussi provenienti da più aree interne o per i quali non è possibile determinare l'origine. In Francia non vengono attribuiti al livello locale neppure i flussi di esportazione relativi ai prodotti militari e in Germania quelli dei beni di origine estera. Pertanto, i totali dei paesi non rappresentano i rispettivi dati nazionali ma l'insieme dei dati regionali di ognuno. Le due misure possono divergere tra loro anche in modo significativo: le cifre dei "residui non attribuiti", in percentuale dei valori totali nazionali, sono i seguenti: Francia 2,5 per cento; Germania 20,1 per cento; Italia 1,3 per cento; Regno Unito 14,2 per cento; Spagna 2,7 per cento.

<sup>7</sup> A livello nazionale l'indicatore di concentrazione ha il valore massimo in Italia, dove alle prime tre regioni fa capo il 55 per cento del totale delle esportazioni, seguita da Spagna e Francia (48 per cento e 45 per cento rispettivamente). Decisamente inferiori i tassi di concentrazione nel Regno Unito (39 per cento) e in Germania (38 per cento). Quest'ultima cifra testimonia come, pur in presenza di grandissime economie regionali esportatrici, il sistema economico nazionale sia territorialmente più omogeneo.

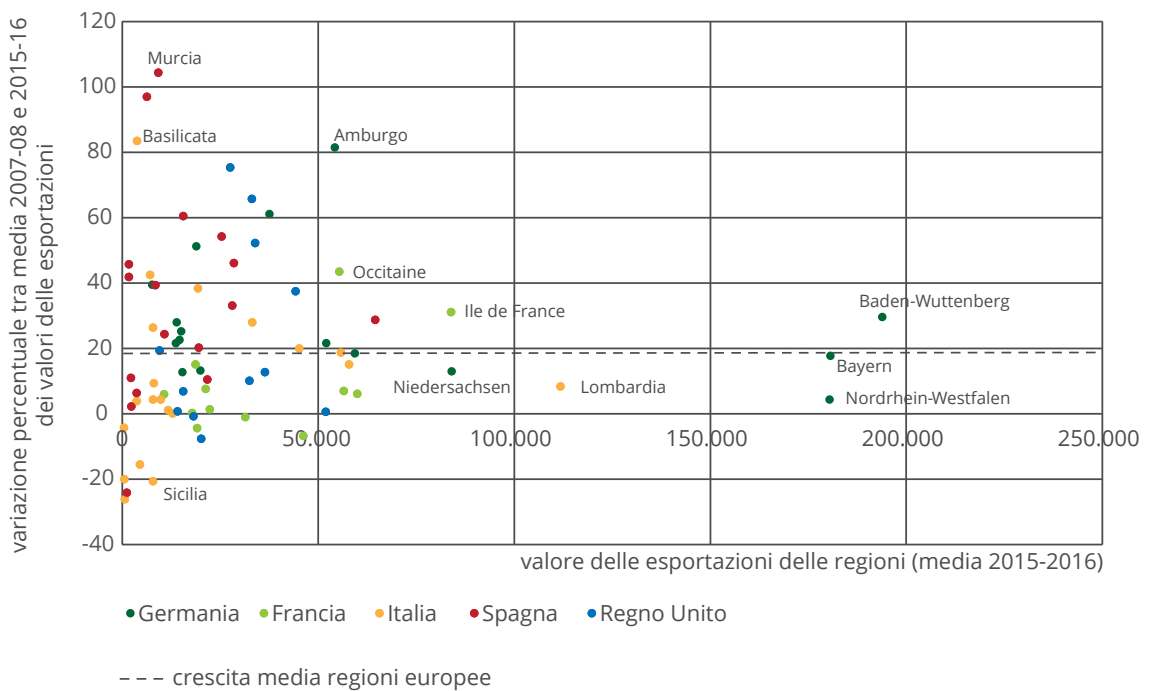


a dodicesima) e Lazio; arretrano Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Marche e Abruzzo. In questo periodo, in Germania (10 su 16) e Spagna (12 su 17) la maggioranza delle regioni cresce più del totale dei cinque paesi; il contrario accade in Italia (6 su 20), nel Regno Unito (5 su 12) e soprattutto in Francia (2 su 12).

Il grafico 1 mette a confronto la dimensione delle regioni in termini di valori esportati e la dinamica tra 2016 e 2007. I risultati non evidenziano una correlazione tra dimensione e dinamica delle esportazioni: i casi di maggiore successo negli ultimi anni includono sia alcuni grandi esportatori sia regioni che partivano da valori relativamente contenuti. Nelle regioni piccole e medie l'andamento delle esportazioni è spesso determinato dallo sviluppo internazionale di pochi comparti, magari uno solo, e a volte dal successo di singole importanti imprese esportatrici.<sup>8</sup> Murcia e Basilicata confermano questo punto: com'è noto, in Basilicata è presente lo stabilimento di Melfi della Fca, nella Murcia c'è una forte specializzazione produttiva e commerciale nell'agroalimentare (ortofrutta).

### Grafico 1 - Dimensione e dinamica delle esportazioni regionali

Valori in milioni di euro delle esportazioni anni 2015-16 e variazione percentuale 2016-2007



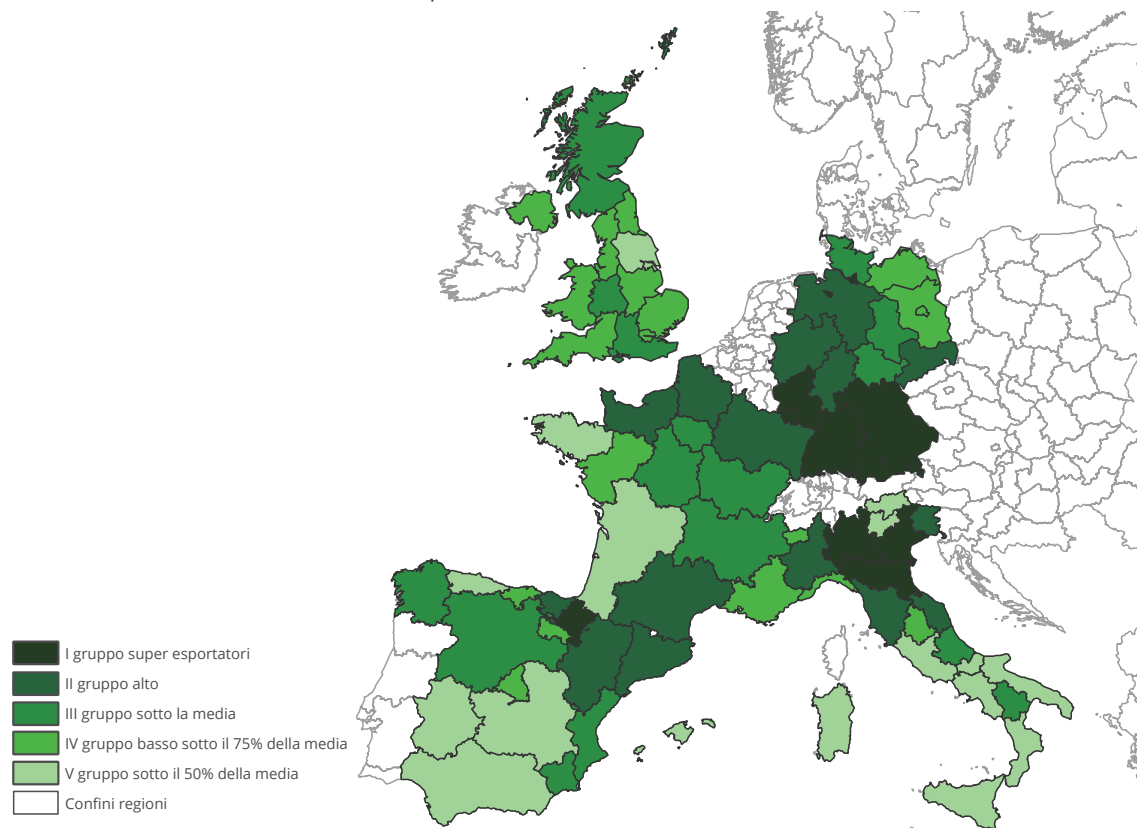
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e dati altri istituti di statistica nazionali

Il valore delle esportazioni di ciascuna regione può essere rapportato alla sua popolazione per ottenere una misura della *intensità dell'export* rispetto alla dimensione demografica. Essa indica, in prima approssimazione, il contributo che la capacità di esportazione delle imprese fornisce al reddito, e quindi al benessere dei cittadini (cartina 2). Le esportazioni medie pro capite dei cinque paesi è pari nel biennio 2015-16 a 7.553 euro per abitante. Naturalmente la media è ben più alta in Germania (11.764 euro), rispetto a Francia e Italia (rispettivamente 6.921 e 6.738 euro) e ancor più a Spagna e Regno Unito (rispettivamente 5.416 e 5.171 euro).

<sup>8</sup> Per ragioni di spazio in questo contributo sono presentati solo alcuni dei principali risultati dell'analisi. Si rimanda ad un successivo lavoro per approfondimento di questo e di altri temi.

## Cartina 2 - Esportazioni pro capite

Media annua 2015-2016; media dei 5 paesi=100



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Istituti di statistica nazionali

Le 77 regioni possono essere suddivise in cinque gruppi per intensità delle esportazioni.<sup>9</sup> Va subito notato che le regioni con un'intensità delle esportazioni superiore alla media sono assai di meno delle altre: 25 (i primi due gruppi) contro 52 (gli altri tre); di queste 25 ben 10 sono tedesche. Il primo gruppo comprende dieci regioni. Le prime due, Amburgo e Brema (che hanno valori intorno ai 30.000 euro per abitante all'anno) fanno storia a sé, essendo città-regioni portuali relativamente piccole. Ma ciò che rileva è che nel primo gruppo vi siano anche Baviera e Baden-Württemberg, nonostante abbiano una popolazione molto ampia.<sup>10</sup> Sono realtà straordinarie, da questo punto di vista: il Baden-Württemberg, con più di 10 milioni di abitanti, ha un indicatore di export pro-capite di quasi 18.000 euro, che lo colloca al terzo posto fra le 77 regioni. Notevolmente alto è lo stesso indicatore anche in due regioni tedesche relativamente piccole e al confine con la Francia: Saar e Renania-Palatinato. Il primo gruppo comprende anche due regioni italiane: l'Emilia-Romagna (la prima in Italia per intensità dell'export, con 12.525 euro), il Veneto (11.762 euro), e la piccola regione spagnola della Navarra.

La Lombardia, la più grande regione esportatrice italiana, si colloca nel secondo gruppo per intensità, poco sotto il 150 per cento della media delle cinque nazioni. Questo gruppo (16 regioni in totale) include anche Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Marche. Ci sono poi grandi regioni tedesche:

<sup>9</sup> Rispettivamente: più del 150 per cento della media dei cinque paesi; 100-150 per cento; 75-100 per cento; 50-75 per cento; meno del 50 per cento.

<sup>10</sup> Rispettivamente: più del 150 per cento della media dei cinque paesi; 100-150 per cento; 75-100 per cento; 50-75 per cento; meno del 50 per cento.



## APPROFONDIMENTI

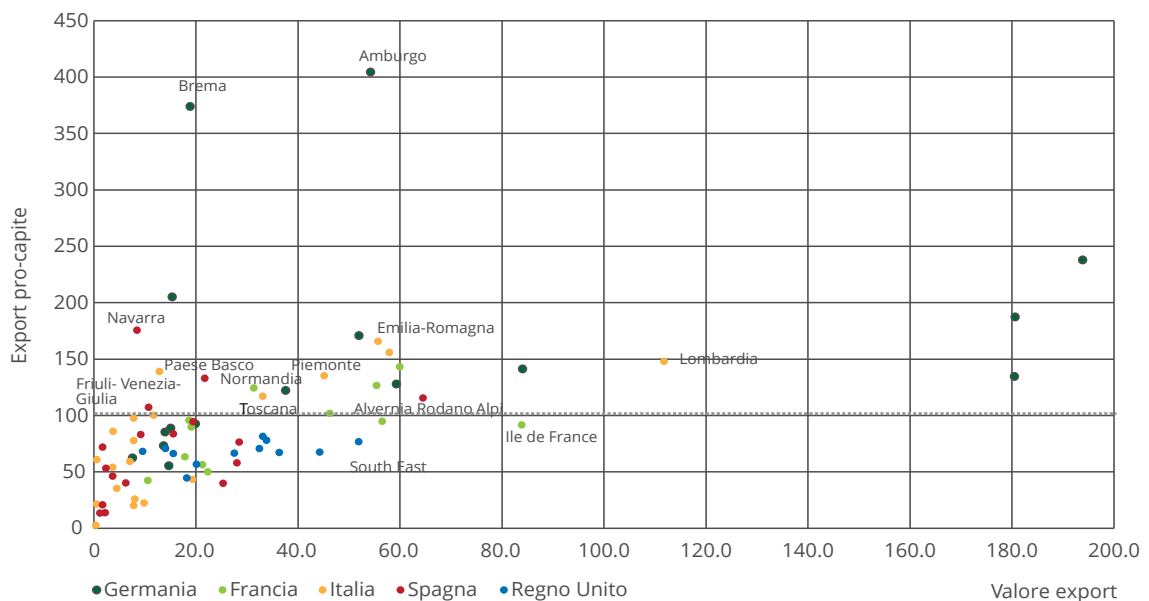
la Bassa Sassonia (la regione di Hannover), Assia (la regione di Francoforte) e Sassonia (la regione di Lipsia e Dresda): circostanza quest'ultima molto interessante, dato che si tratta di uno dei Länder dell'ex Germania Est. Ancora, tre regioni spagnole: il Paese Basco (la regione con Bilbao), la Catalogna e l'Aragona (la regione di Saragozza): fondamentale notare che si tratta delle aree che, insieme alla Navarra, confinano con la Francia. Ancora, quattro sono le francesi: il Grande Est (Grand Est, cioè la regione di Strasburgo), l'Occitania (la regione sud-orientale con Tolosa), la Normandia (regione settentrionale con Le Havre e Rouen) e l'Alta Francia (la regione di Lilla a Nord-Est). Anche il Grande Est e l'Alta Francia sono regioni di confine: con Germania e Belgio la prima, con il Belgio la seconda. È già evidente, e sarà oggetto di successivi approfondimenti a cura degli autori, il ruolo delle città nei processi di sviluppo, e quindi di integrazione internazionale, di queste regioni: luoghi privilegiati di insediamento del capitale umano e di interazioni personali e sviluppo di nuove conoscenze e attività economiche; sedi particolarmente favorevoli di attività di ricerca (e di imprese basate sull'innovazione); dei quartier generali delle maggiori imprese (e spesso di una quota rilevante delle loro attività produttive); di servizi per l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Tutte le altre regioni europee sono sotto la media. Fra di esse, tutte quelle del Regno Unito: la prima in questa graduatoria è la Scozia, con circa 6.100 euro di valore esportato pro capite. Importante notare che nel gruppo più in basso (sotto il 50 per cento) vi sono 16 regioni, di cui ben sette italiane: il Lazio e sei delle regioni meridionali, escluse Abruzzo e Basilicata (che invece si collocano molto più in alto, sopra il 75 per cento della media europea).

Come già in parte emerso da quanto appena detto, le grandi regioni esportatrici sono tali non tanto e non solo per la loro superiore dimensione demografica, ma perché ad essa associano anche un'intensità dell'export per abitante, particolarmente elevata. Vi è una correlazione positiva piuttosto evidente fra la dimensione assoluta delle esportazioni regionali e la loro intensità. Il grafico 2 presenta le 77 regioni considerando contemporaneamente il valore delle loro esportazioni (sull'asse orizzontale) e la sua intensità (sull'asse verticale), espressa attraverso l'indicatore appena visto: export pro capite, rispetto alla media delle cinque nazioni.

**Grafico 2 - Valore e intensità di export delle regioni dei principali paesi europei**

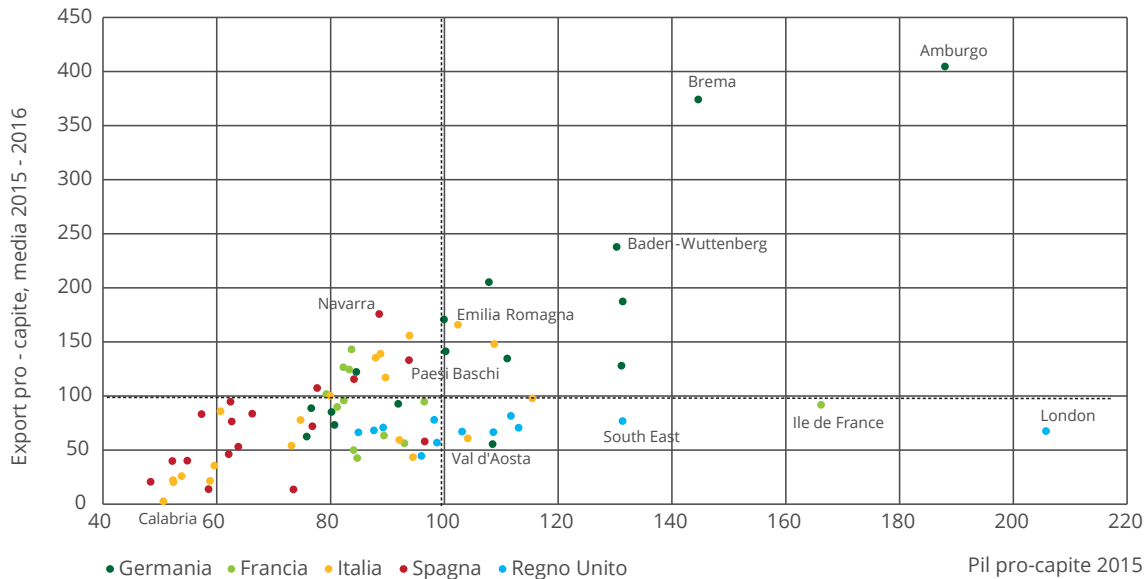
Indici, media dei 5 paesi 2015-2016=100



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e dati altri istituti di statistica nazionali

### Grafico 3 - Livello di sviluppo e grado di internazionalizzazione nelle regioni dei principali paesi europei

Pil pro capite ed export pro capite, indici, media delle regioni dei cinque paesi 2015 =100



Le linee tratteggiate corrispondono alla media di Germania, Francia Italia, Regno Unito e Spagna.

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e dati altri istituti di statistica nazionali

Fra i principali esportatori (i primi per dimensione) l'intensità dell'export è assai elevata; solo l'Ile de France (che però contiene la capitale Parigi con tutte le sue funzioni terziarie) ha un valore inferiore alla media, ma di poco. Lo stesso accade anche per le regioni con un export sopra i 50 miliardi: delle dieci regioni ben otto hanno un'intensità delle esportazioni superiore alla media; solo l'Alvernia-Rodano-Alpi, appena inferiore. L'unica eccezione vera è il Sud-Est inglese. Il quadro cambia decisamente negli altri gruppi. Fra le 18 regioni con esportazioni comprese fra 20 e 50 miliardi, solo cinque hanno un'intensità dell'export superiore alla media: fra loro due italiane (Piemonte e Toscana), oltre al Paese Basco, la Normandia, la Sassonia. Fra quelle con esportazioni comprese fra 10 e 20 miliardi ve ne sono solo quattro su venti (fra cui il Friuli-Venezia Giulia). Tra le 23 regioni con i valori delle esportazioni più contenuti solo una, la Navarra, ha un'intensità dell'export superiore alla media. Questo quadro non sembra ovvio: esso mostra che valori elevati di esportazioni si associano molto spesso a una sua elevata intensità. Essere o meno grandi esportatori in senso assoluto si associa per la grande maggioranza delle regioni europee ad esserlo (o meno) in senso relativo: vi sono dunque evidenti economie di scala nelle esportazioni regionali.

Un ultimo elemento di analisi è la correlazione fra reddito pro capite e livello di esportazioni pro capite. Il grafico 3 mostra sull'asse orizzontale il livello di reddito pro capite di ciascuna regione, calcolato a parità di potere d'acquisto e normalizzato ponendo pari a 100 la media dei valori delle regioni dei cinque paesi, e su quello verticale l'intensità del suo export, già vista nel grafico precedente. Essa non è lineare. Fra le regioni a maggior reddito,<sup>11</sup> l'intensità dell'export è straordinariamente variabile: va

<sup>11</sup> Le regioni sono state raggruppate in tre insiemi, simili a quelli utilizzati per le politiche di coesione dell'Unione Europea: sviluppate (con un Pil pro capite superiore al 90% della media), intermedie (fra 75% e 90%) e meno sviluppate (sotto il 75%). La similitudine non è piena, dato che in questo caso la media è calcolata sui valori delle regioni dei cinque paesi e non sull'Unione Europea a 28.



dagli oltre 30.000 euro per abitante di Amburgo (405, in numero indice) ai poco più di 3.000 del Lazio (in numero indice: 43). A distinguere queste regioni vi sono due principali fenomeni: da una parte l'incidenza dell'industria manifatturiera sul Pil, dall'altra il modello di specializzazione industriale, e quindi il peso più rilevante dei settori a maggior grado di internazionalizzazione sul totale. Le regioni con il Pil pro capite elevato e intensamente esportatrici sono principalmente italiane e tedesche, con la sola aggiunta del piccolo Paese Basco. È evidente come il loro elevato grado di sviluppo economico sia associato proprio alla capacità di esportazione. Le regioni più sviluppate negli altri tre paesi (e alcune altre italiane) non sono invece intensamente esportatrici. In questi casi l'elevato livello di reddito dipende da economie più diversificate e terziarizzate: è, infatti, il caso delle regioni con le cinque capitali; di regioni turistiche, come la Provenza-Alpi-Costa Azzurra (con Marsiglia e Nizza) e la Val d'Aosta, e di tutte le regioni britanniche a maggior reddito, più terziarizzate di quelle degli altri paesi. Questo *pattern* si ripete per le regioni a sviluppo intermedio, che mostrano dati di export pro capite assai differenti. Il quadro cambia invece drasticamente con le regioni meno sviluppate, che hanno tutte un valore delle esportazioni pro capite inferiore, in alcuni casi nettamente, alla media europea.

Dunque, in conclusione, è possibile essere una regione ad alto reddito sia perché si è grandi esportatori, sia per differenti fenomeni di specializzazione settoriale nel terziario. Tuttavia nessuna regione grande esportatrice è a basso reddito: un elevato export si associa sempre e solo a elevati livelli di reddito.

Ulteriori analisi saranno compiute, sulle stesse regioni considerate in questa nota, grazie alle analisi della composizione settoriale delle loro esportazioni e dei loro principali mercati di sbocco, per pervenire a spiegazioni più articolate dei fattori che favoriscono e spiegano uno sviluppo favorevole della dinamica regionale delle esportazioni.